



## Editoriale

### UTER ALLES

#### Culla né in vendita né in affitto

di Massimo Lodi

Questa (vecchia) storia dell'utero in affitto non ha targhe politiche. Ha una targa, una sola, sentimentale, culturale, sociale, eccetera. Aggiungetevi la qualifica preferita. Non si tratta d'essere destri o sinistri, cattolici o laici, bacchettoni o *à lapa-gisti* (alla moda/al costume contemporanei). Si tratta d'essere ascoltatori della voce d'umanità dentro di noi. Una voce che rifiuta di tradurre con significato comprensibile l'espressione utero in affitto. Proprio non ce la fa. Obietta a capirne naturalità/naturalizza. Perché naturalità/naturalizza risulta estranea a un tale artificio, a una simile pratica.

Dunque, al netto d'un discorsone qui escluso dall'inadeguatezza di chi scrive, va testimoniato con umile riguardo che la storia dell'utero in affitto confligge, semplicemente confligge, con la nostra storia. Storia di uomini e donne, storia antica, storia memorabile, storia d'eredità familiari, storia d'intimismo emozionale, sedimentatasi in un modo di pensare/di agire. E pesa, e giganteggia, e s'impone su qualunque diversione trimillenaria, egoistica, avventurosa (sventurata?).

*Breviter*: il problema non è regolamentare i diritti dei bambini figli di coppie del medesimo sesso, e non solo (viva il rispetto d'ogni prerogativa di chiunque, a cose fatte e realtà vigente). Il problema è aspettarsi da coppie del medesimo sesso, e non

solo, tanta generosità verso sé stesse e gli altri da non sacrificare il futuro d'ignare vite al presente del loro desiderio/sogno. Se vuoi un figlio, e non riesci a procrearlo, apri il tuo cuore all'adozione. Compirai un gesto di grandiosa fratellanza (sorellanza?). Accom-pagnerai nel tortuoso percorso esistenziale il piccolo disperato di turno. Darai esempio di spirito evangelico, che non è roba solo religiosa: è roba che va oltre, appartiene alla comunità laica, alle sue radici, al suo anelito all'esser buoni tanto più è cattivo il mondo, alla sua aspirazione a rendere eguali i diversi. Cioè gli sfortunati, i derelitti, gli orfani d'un qualsiasi affetto. Perciò, prima che discutere d'una legge, bisognerebbe discutere d'una *forma mentis*. Quella che non privilegia nobilissimo, amore per il prossimo, attenzione ai terz'ultimi, ai penultimi, agli ultimi. Quella che privilegia i primi. Il primo. L'uno che è dentro alcuni di noi/molti di loro. Loro che vogliono e che possono e che devono. L'esatto contrario della tensione al servizio, alla cura, alla fatica di comprendere che la finitezza individuale (non l'ideologia o la fede) suggerisce d'inquadrarsi nell'infinito di tutti. Meno egoismo, più ecumenismo. Questa storia dell'utero in affitto dovrebbe inchinarsi a una targa, una sola, sentimentale, culturale, sociale, eccetera. Dicesi anche (specialmente) cristiana, termine che rappresenta il marchio oggettivo della civiltà recataci in sorte, piaccia o no. Una culla *uter alles*, non in vendita e tantomeno in locazione.



## Società

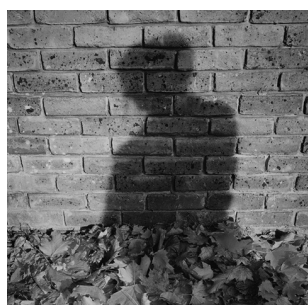
### CRISI D'IDENTITÀ

#### L'uomo al di sotto dell'uomo

di Edoardo Zin

È una mattina di marzo che già si stempera nella dolcezza dell'aria. Dalla finestra del mio studiolo noto i germogli delle piante che si ravvivano tenere, pallide di verde. Il cielo è terso. Dovrei avere in cuore la gioia che proviene da questo eterno risvegliarsi della natura. Invece mi sento smarrito, solo, malinconico.

Stanotte, nel dormiveglia, pensavo al terrore seminato lungo le strade della nostre città, all'iperattivismo dei giorni nostri, alla "guerra mondiale a pezzi" che ci tiene sospesi a un conflitto che potrebbe diventare nucleare, alla violenza che inonda perfino gli stadi, alle miserie dell'umanità angosciata che cerca rifugio da noi e finisce inghiottita dal mare, alla corruzione che ha intaccato perfino la cattedra di Pietro, all'odio che serpeggia



nelle classi sociali, alla lotta disperata di chi cerca di sopravvivere, all'insipienza e all'inefficienza dei politici eletti da noi e mi chiedevo: «Che cosa è successo? Perché ci siamo ridotti a rendere il male così banale al punto di uccidere la madre o la sposa o l'amico di scuola? Perché, perché?». E più meditavo sulla vita di questi giorni, più trova-

vo che molte delle azioni umane sono al di sotto dell'uomo. Ora, contemplando la natura che si risveglia, penso che la vita, nonostante tutto, nasconda la bellezza e il bene, celati in un fondo impenetrabile, ma che di tanto in tanto affiorano vincendo il dolore. La nostra è una crisi d'identità. Non di quella fatta di orgoglio, di arroganza, di riti pagani, di richiami storici che nulla hanno a che fare la vita d'oggi. No, l'identità del nostro Paese si identifica con la sua cultura e la sua storia umanistica che esalta il valore e la dignità di ogni essere umano, chiunque egli sia, rispetta i diritti delle donne, la libertà, l'uguaglianza, la fraternità, la democrazia, la solidarietà: tutti valori che sono di natura essenzialmente evangelica.

Un tempo il nostro Paese aveva le sue tavole di salvataggio: la Torre di Pisa, Venezia, le cattedrali romaniche, Dante, il fascio e la falce-e-martello. Adesso sappiamo quello che valgono e pretendiamo di salvarci dal naufragio con la sola politica: un regalino a chi vuole abbassare le tasse togliendo a chi ha meno e contemporaneamente, con le casse vuote, costruire opere faraoniche, mentre ferrovie, strade, ponti sono arcaici. Dicono che vogliono aiutare le classi più povere, ma respingono il salario minimo; avevano promesso sicurezza e le città sono dissestate dai violenti che mettono tutto a soqquadro; garantivano la lotta all'immigrazione clandestina dapprima con il blocco navale, poi costringendo le ONG a far sbarcare i "carichi residuali" in porti lontani e ora contiamo i morti.

No, la politica non basta e lo dimostra l'ampio astensionismo riscontrato nelle ultime elezioni regionali. Occorre recuperare la cultura che è alla base della nostra politica perché la storia ci insegna che il crollo di una cultura è sempre il risultato di

una decadenza, di un'interiore stanchezza, di una mancanza di pensiero.

In mezzo alle posizioni di difesa dei propri privilegi e di offesa verso chi non la pensa come noi, c'è chi ama questo tempo e vuole faticare per capirlo. In mezzo alla tempesta dovuta alla crisi d'identità, ci sono donne e uomini che si adoperano per placare l'odio e la violenza e far riemergere i valori tipici della nostra civiltà, primo tra questi la pietas della nostra gente che, accogliendo i profughi dell'Ucraina o dei corridori umanitari o prestando i primi soccorsi ai naufraghi, dimostrano di non in fierire contro il diverso e non ignorano l'appello all'accoglienza

## Attualità

### NEGOZI: EPPUR SI MUOVE

#### Il commercio resiste, ma si trasforma

di Sandro Frigerio

Che succede al commercio varesino? Confcommercio, la maggiore associazione nazionale del settore, ha lanciato l'ennesimo allarme: In 10 anni in Italia si sono persi 100 mila negozi, il 18%. Di questi, 19 mila (-4%) durante la pandemia (2019-2022). L'analisi sui 120 maggiori centri – che esclude le metropoli Roma, Milano, Napoli – conferma la tendenza, cui non si sottraggono Varese, Busto Arsizio e la vicina Como. È un quadro realistico? I problemi ci sono: è in atto una trasformazione qualitativa, dicono smorzando i toni all'Ascom-Confcommercio varesina in viale Belforte, una delle cinque, con circa 3 mila associati in 71 comuni, a livello provinciale. “Il dato più significativo è la superficie espositiva rapportata alla popolazione”, dice il direttore Roberto Tanzi, un'esperienza quasi quarantennale nel settore, “i dati dettagliati dell'Osservatorio Regionale, dicono che le piccole superfici, fino a 250 metri quadri, nella provincia hanno guadagnato nel decennio 3 mila metri quadri, le medie, fino a 2500 metri (secondo le dimensioni del comune) hanno perso 10 mila metri e la grande distribuzione è rimasta stabile, con qualche travaso di licenze e di superfici tra le medie e grandi superfici”.

La pandemia è alle spalle ma con ferite non rimarginate. “Alcuni comparti, come alberghi e ristorazione ne hanno risentito di più. I nostri servizi di amministrazione del personale hanno rilevato un calo di occupazione nel periodo Covid ben in doppia cifra che nel 2022 è tornata progressivamente quasi ai livelli ante pandemia”, osserva Tanzi e il problema oggi è il personale. “Durante la crisi le aziende hanno dovuto smagrirsi e, poiché erano toccati settori interi, a partire dalla ristorazione, molti lavoratori hanno dovuto riciclarsi, cambiare mestiere e pochi tornano indietro. Per altri versi, qui come altrove, il Covid si è accompagnato a cambiamenti delle aspettative e degli atteggiamenti verso il lavoro, specie nei più giovani, che chiedono più spazio personale. Morale: è divenuto più difficile trovare personale”. Altra conseguenza del Covid è stata la crescita dell'e-commerce. Se nel decennio precedente il settore ha risentito soprattutto della concorrenza della grande distribuzione, negli anni

tipica della nostra tradizione tramandataci dai padri.

Purtroppo, ci sono uomini e donne che non offrono testimonianze e esempio alle nuove generazioni, ma seminano indifferenza morale, scetticismo, volgarità, sfiducia. E sono soprattutto i politici, che non praticano un altro valore della nostra identità, la gravitas, cioè la severità dei costumi, le virtù. Come si fa a festeggiare, la sera, un compleanno fra canti, danze, vino e piatti prelibati, quando al mattino ci si è recati a rendere omaggio, in modo molto istituzionale e protocollare, ai morti e ai superstiti di un naufragio?

più recenti la sfida è anche quella digitale: “La dinamica era già in atto, ma il Covid ha aumentato sensibilmente la platea e ormai anche i valori assoluti sono importanti. È una realtà con cui occorre convivere. I negozi tradizionali possono a loro volta scoprire la multicanalità e quindi operare online? Sì, ma non è facile far convivere le due modalità, con le conseguenti pressioni sui margini e la necessità di nuove competenze e di organizzazione delle filiere di fornitura”.

“Tenuta nel cambiamento” sembra la parola d'ordine e tra i fenomeni più significativi c'è lo spostamento dei flussi dal centro verso le aree periferiche. “Abbiamo registrato la crescita di nuovi negozi, anche di piccole dimensioni, lungo le direttrici che portano in città: Valganna, Belforte, in parte Viale Borri – spiega Tanzi – ma nello stesso tempo resta il problema dell'accesso al centro. Se Como ha 3 mila posti auto in centro città, divisi pariteticamente tra residenti e visitatori, il centro di Varese ne ha solo 1300 circa, in gran parte occupati gratuitamente dai residenti. Servirebbero più posti e sotto questo aspetto proprio la mancanza di un multipiano nel nuovo piano stazioni è un'occasione mancata. A questo si aggiungano i problemi di una viabilità fortemente penalizzata dai cantieri, in primis sulla direzione Gasparotto / Borri. Per chi viene da fuori, arrivare a fare acquisti a Varese è un'impresa”. Il punto allora è definire nuovi equilibri, “dal centro città - anche con i finanziamenti regionali per i distretti, e qualche intervento migliorativo per il mercato, che secondo tutti gli interessati ha comunque in Piazza Repubblica la sua sede naturale - fino alle castellanze, per evitare la desertificazione”.

Per monitorare questi flussi, cosa utile anche nella prospettiva del marketing turistico, Le Ascom - Confcommercio in provincia hanno un nuovo strumento, unico in sede nazionale: è l'analisi dei movimenti delle Sim nelle celle telefoniche in collaborazione con Vodafone. I dati, anonimi e aggregati, indicano fasce d'età, orari di spostamento, direttrici, fino ai valichi di ingresso. A proposito: qual è il contributo al commercio varesino della vicina Confederazione? “Direi marginale, nel senso che resta ai margini della città”, risponde il direttore. “I prezzi favorevoli invogliano i ticinesi a venire da noi, ma si fermano nelle grandi strutture esterne, accompagnando magari il breve spostamento con un pranzo o una cena nei dintorni, ma solo uno o due su dieci prosegue verso il centro città: viabilità e difficoltà di parcheggio non aiutano proprio”.

## Società

### SIMILI DI CUORE

#### Bof e gli occhi nuovi sulla disabilità

di Fabio Gandini

Al collega Roberto Bof è andato nei giorni scorsi il premio Avvocato Valcavi, ovvero un riconoscimento che periodicamente viene consegnato ad un protagonista della vita varesina. A insignirlo l'associazione Varese per l'Italia XXVI maggio 1859,

sempre attiva nei giorni in cui ricorre l'anniversario dell'Unità della nostra nazione.

Ben ha fatto: Roberto merita queste attenzioni. Lui è un giornalista “atipico”, così diverso da noi schiavi della notizia e della quotidianità con il suo flusso di avvenimenti locali che spesso si ripetono noiosi e poco interessanti, al netto di quei guizzi che rendono il giornalismo - per chi ancora lo ama - la professione più bella dell'universo.

Roberto ha scelto infatti un campo specifico e su di esso ha concentrato le sue attenzioni e la sua sensibilità di cronista e di

uomo: si tratta della disabilità e del connubio tra la stessa e lo sport. Bof da sempre aiuta Varese a capire che l'unica diversità ammessa sul tema è quella degli occhi con cui guardarlo: chi li apre davvero, chi non si ferma ai primi impatti, chi non si rifugia dietro il vittimismo, la diffidenza o le credenze sovrapposte in decenni in cui l'unica chiave di lettura è stata la compassione, scopre un mondo ricco di opportunità incredibili e gratificanti, griffate da un principio di uguaglianza che si manifesta in fatti concreti e solo all'apparenza sensazionali.

Sua la fondazione della Sestero Onlus, associazione nata nel 2009 e prodiga nel sostenere persone e progetti in Italia e all'estero. Sua, e di altri illuminati, la genesi dell'esperienza (definirla associazione sarebbe riduttivo) Freerider, il gioioso movimento che promuove una sintesi tra due sfere che forse nessuno prima si era sognato di unire: la disabilità e gli sport invernali. Per mettere una persona con deficit fisici - derivanti da amputazioni o da uno sviluppo non usuale degli arti - sugli sci ci vuole innanzitutto tanta tecnologia e tanto studio. Freerider ha coinvolto diverse aziende specialistiche, sempre più entusiaste e partecipi nel corso del tempo, per congegnare i materiali e l'equipaggiamento adatto allo scopo: sono così nati i monosci, "aggeggi" che attualmente permettono una completa integrazione tra disabili e normodotati sulle piste. E poi ecco anche la necessità di una adeguata formazione, attraverso una metodologia avanzata e ricca di contenuti, sperimentata e consolidata negli anni da uno staff composto da maestri e tecnici altamente qualificati.

Nessun "miracolo", tuttavia, si sarebbe mai compiuto senza un dietro le quinte fatto di una gioia di vivere contagiosa e di uno spirito di aggregazione senza pari tra tutti i protagonisti coinvolti. È in questo campo che Roberto si è sempre dimostrato un campione.

Lo posso testimoniare direttamente. Mai mi scorderò, infatti, l'esperienza vissuta a Bormio nel 2017. A ogni inverno Freerider organizza uno Sky Tour, un calendario di tappe nelle più belle località alpine e appenniniche, alle quali prendono parte non solo gli afficionados varesini, ma anche disabili e normodotati da ogni zona d'Italia.

Nell'occasione Bof invitò anche a me, dandomi l'opportunità di testimoniare da collega la magia dell'iniziativa. A distanza di tempo non so ancora se il giornalista abbia fatto un buon lavoro, ma di certo l'uomo ne è rimasto conquistato.

Ricordo quel viaggio solitario di 5 ore attraverso l'interminabile Valtellina, le mille domande che mi interrogavano su quale ambiente avessi trovato una volta giunto a destinazione e l'inquietudine che talvolta si prova davanti alle novità.

Tutto tempo perso: nemmeno la più fervida immaginazione mi avrebbe reso l'idea della realtà. Perché in quei due giorni ho scoperto che Freerider è un divertimento con la D maiuscola, che inizia ben prima delle neve, caratterizzato da cene interminabili, canti e cori, allegre bevute e spensieratezza. Ho scoperto che Freerider è andare a letto tardi la sera e svegliarsi presto al mattino, con il sorriso, il freddo che ti ghiaccia la punta del naso e le spole tra l'albergo e le piste per trasportare tutto il materiale necessario. Ho scoperto che Freerider è vedere delle famiglie che trascorrono 48 ore all'insegna della serenità, scoprendo una volta di più di non essere sole al mondo con le proprie quotidiane difficoltà. Ho scoperto che Freerider è rapporti umani che si cimentano e diventano quasi una droga esistenziale.

Altro che diversi: qui ci si ritrova tra simili, simili di cuore.



## Cultura

### PROFUMO DI LIMONE

#### Piero e Nino, un carteggio inedito

di Luisa Negri

**L**a data di nascita, il 23 marzo del 1913 -era il giorno di Pasqua- ci riporta allo scrittore luinese Piero Chiara, che, in quel di Luino, aveva visto la luce.

E vedere la luce non è qui un modo di dire. Perché lo stesso rammenterà la luce delle stanze di via Felice Cavallotti, dove sua madre, Virginia Maffei, originaria di Comnago, sopra Lesa, lo aveva messo al mondo. Fu l'unico figlio della donna nato dal matrimonio con Eugenio, siciliano e dipendente della dogana internazionale di Luino, un migrante. Come tanti aveva risalito lo stivale dalla provincia di Caltanissetta. E, ignaro del destino di quell'illustre figlio, pianterà il suo felice seme proprio sulle sponde del Verbano, il lago tanto amato e celebrato dall'autore di Il piatto piange. Per chi non avesse troppa frequentazione con le opere, e neppure coi film tratti dai suoi romanzi, quasi tutti ambientati sul lago Maggiore, girati e interpretati da registi e artisti di fama internazionale - come Dino Risi, Ugo Tognazzi e Ornella Muti ne La stanza del vescovo - Chiara è stato tra i più innamorati cantori del 'suo' lago.

Pur portato altrove dal lavoro di cancelliere di pretura, dalle sue curiosità di viaggiatore e dalle circostanze avverse della seconda guerra mondiale -per evitare il carcere fuggì in Svizzera nel '44- il suo pensiero era, e rimaneva, costantemente fisso a quell'amore di terra, alle sue persone, ai compagni di carte e di biliardo. Soprattutto agli amici e alle donne di cui si era innamorato. O che aveva avvicinato precocemente, per impazienze adolescenziali e, ancor più, per curiosità di indagatore

delle vite altrui. Perché questo era, e sarebbe rimasto sempre il prediletto, il gioco fondamentale della sua esistenza: coprire e riscoprire, attraverso le parole messe sulla carta, il movimento della vita propria e degli altri. L'intreccio personale, guidato dalla sorte o dalle bizze contingenti, che la mente, il cuore, gli occhi dello scrittore avrebbero perseguito nel rapportarsi con protagonisti e comparse del suo 'piccolo' mondo, è la traccia esistenziale ed essenziale, il solco minimo sulla sabbia lacustre che lui osserva, con spietata amorevolezza. È quel sentore di vita- e di morte- che l'inchioda ad essa in un eterno connubio, onorato di pagina in pagina, di libro in libro, di poesia in poesia. E di lettera in lettera. Non è un caso che Francesca Boldrini e Federico Crimi, curatori di Il limone della vita, un inedito carteggio giovanile, pubblicato per De Piante Editore, abbiano scelto proprio questo titolo estrapolandolo da una lettera scritta da Chiara. "Bisogna saper spremere il limone della vita, e succhiarne tutto quel poco che è possibile. E faccio questo paragone, perché a me sembra proprio che i Numi ci abbiano data la vita come si getta a una bestia un limone per tutto pasto".

La ricorrenza della nascita di Chiara (110 anni fa) potrebbe essere occasione per 'curiosare' proprio tra le pagine di Il limone della vita Lettere giovanili (1931-1935) ottimo libro, frutto di conoscenza e di studio, che ha un sapore a tratti dolce a tratti davvero aspro. Il carteggio, ritrovato da Crimi nell'archivio familiare, racconta la vicenda segreta di un amore giovanile destinato a segnare per sempre l'affaccio alla vita del giovanissimo Chiara. Le intime confidenze all'amico Nino Ferrario, il Ferdinando Masoero de Il cappotto di astrakan, avvengono nel momento del distacco di Piero da Luino perché destinato alle preture 'd'oltre Isonzo'. E segnano per lui, come raccontano gli autori, "un palpitante scenario di illusioni, disillusioni, incontri amori e tragedie. Dove matura il percorso di formazione del gio-

vane Chiara, materiale umano e autobiografico che lo stesso, affermato scrittore, riverterà anni avanti negli intensi romanzi della maturità Una spina nel cuore e Vedrò Singapore?." L'asprezza acida della vita si stempera poi, nelle ultime lettere all'amico lontano, in una densa, dolcissima malinconia. E sembrano già parole del Chiara maturo. "(...) lo che ho provato per quasi tre anni i patimenti del girovago che dovunque viene mandato fuorché verso i monti de quali vede il profilo amato ogni volta che si trova solo e tutte le sere prima che il sonno

scenda a portargli le sole ore di oblio che gli siano concesse, capisco ora il tuo dolore".

E ancora: "(...) appena potrò mi voglio ritirare a vivere in pace al mio paese. Per girovagare solitario per il lago a guardare le rive dove fui felice, i monti dove fui forte e tranquillo, tutti i luoghi dove amai e patii, e per meditare sulle amarezze della vita, e per trovare, dalla grande calma delle acque e del grandioso organo di venti, quella pace che abbiamo perduta con gli anni migliori".

## In confidenza

### DENARI O QUADRI?

#### La preziosità del gratis

di don Erminio Villa

È bello sentire Gesù che indica come suo identikit e sua logica un chicco di grano che si dona: si perde per vincere fiorendo. Una logica difficile da capire e da vivere per noi che non lasciamo neanche un centesimo di quanto ci è dovuto. Se la Quaresima è un cammino contro la delusione, la quarta mossa è la preziosità del gratis. È passare dalle monete alla preziosità, dal prezzo al valore, dagli ori dell'avidità ai gioielli del dono (gems), forme diverse, quadri svariati, con un unico significato: amore. Ad esempio nell'antichità regalare una collana significava circondare di affetto, cura, protezione, come abbraccio al collo. Ci è facile dire "mi piaci da morire", la sfida invece è quella del "ti amo da vivere". Il piccolo chicco di grano ha questa forza straordinaria. Ma chi glielo fa fare di lottare col grande inverno e di sfidare l'ampia durezza dell'aridità del campo?! Il miracolo del gratis non sta nel dono, ma nel donare, ancor più nel donarsi.

"Dare per avere" è logica di scambio tra beni e servizi. "Dare per dovere" è la logica di un moralismo buonista. "Dare per

donare" è illogico anzi è "inutile": non porta utili. Noi usiamo la parola "inutile" sempre in maniera negativa perché siamo condizionati da logiche di interesse, che segnano le nostre relazioni limitandole a scambio (tu mi dai affetto e io ti sto vicino; tu mi dai comprensione e io ti rispetto...). L'inutile invece fa circolare affetti, più che oggetti: "non tutto ciò che può essere contato conta e ciò che conta non sempre può essere contato" (A. Einstein).

È in-utile (non dà utili) dire grazie, ma fa bene. È in-utile ricordare agli altri che li ami, ma fa bene. È in-utile salutare con sorrisi chi incontri, ma fa bene. È in-utile notare le qualità e i successi, ma fa bene. È in-utile correggere con delicatezza, ma fa bene. È in-utile perdere tempo nei dettagli, ma fa bene. È in-utile aiutare gli altri a superare gli ostacoli, ma fa bene. Fa bene a te! Molto più che a chi riceve il tuo dono. Per qualcuno è solo una perdita inutile... è ora di piantarla!

Fare le cose gratis? Piantiamola! Ma non sanno che piantandola - proprio come il chicco - la si fa fiorire e portare frutto. Piantarla con parole acide, fa germogliare dialogo. Piantarla con il malcontento, fa germogliare gratitudine. Piantarla con la rabbia, fa germogliare pazienza. Piantarla con il pessimismo, fa germogliare speranza. Piantarla con le pretese, fa germogliare fiducia. La logica del chicco di grano rende spacciatori di primavera.

## Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

### Cultura

#### LA MANO DELL'UOMO

Barbara Cermesoni racconta

l'Isolino Virginia

di Sergio Redaelli

### Attualità

#### LEONATO

Il genio, la madre, l'incrocio dei popoli

di Roberto Cecchi

### Apologie paradossali

#### OPPORSI SENZA IDENTITÀ

L'antimelonismo differenziato:

dieta sbilanciata

di Costante Portatadino

### Parole

#### MEMORIA ATTIVA

L'urgente dovere di ricordare

di Margherita Giromini

### Urbi et orbi

#### L'UNICA RISORSA

Il domani d'Italia passa

dalle famiglie

di Paolo Cremonesi

### Pensare il futuro

#### TUTTI DENTRO

Che ci fa il Kosovo alle Malvinas?

di Mario Agostinelli

### Opinioni

#### TOSCANISMO

Elogi d'un turista,

lamenti nostri

di Gioia Gentile

### Cultura

#### OP.47

La più impetuosa sonata di Beethoven

di Livio Ghiringhelli

### Ritratti

#### SEMPRE PIÙ BIANCO

Dino Risi, rimasto senza sole

di Mauro della Porta Raffo

### Fisica/Mente

#### ECCÌ

Primavera, tempo di allergie

di Mario Carletti

### L'antennato

#### LE STAGIONI DELLA TV

Epoche, generi, eccezioni

di Ster

### Cultura

#### NON SOLO PASTORELLI

La Salette, fascino e

mistero ad alta quota

di Renata Ballerio

**RMF**online.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese